

PROBLEMI ECONOMICI DELLA TERZA ETÀ

P. Barucci

Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roma

Economic issues related to aging and retirement

Prolongation of human life is a universal phenomenon; however, there are parts of the world, such as the developing countries, where problems of survival are difficult to solve. In our part of the world, if pensions are to remain supported by the contributions of those employed, we will have to increase the contributions of the workers in order to avoid deficiencies in public revenue. However, the problem of the elderly population should not be seen as one of costs but rather be solved in terms of resource deployment. The true problem is that of developing a proper model for this. (G Ital Nefrol 2008; 25: 636-8)

Conflict of interest: None

KEY WORDS:

Elderly population seen as asset, Models for employment of aged workers, Cost of pensions, Elderly

PAROLE CHIAVE:

La terza età come risorsa, Modelli di utilizzo terza età, Oneri pensionistici, Terza età

✉ Indirizzo degli Autori:

Piero Barucci
Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato
Piazza Verdi 6a
00198 Roma
e-mail: piero.barucci@agcm.it

È in atto, a livello globale, un fenomeno evolutivo che produce grandi scompensi demografici tra le diverse aree del pianeta. Il saldo naturale presenta differenze assai ampie. Il tasso di natalità ha le medesime caratteristiche. La redistribuzione mondiale della popolazione avviene attraverso un fenomeno complesso che attiva (ed è attivata) importanti movimenti migratori.

Il processo di allungamento della vita umana è universale ma apre problemi diversi nelle diverse aree del pianeta. In quelle in via di sviluppo pone drammaticamente problemi di sopravvivenza; in quelle altamente sviluppate apre problemi di segno opposto, ma comunque di ardua soluzione.

In queste ultime la diminuzione della fertilità e l'allungamento medio della vita, aprono una doppia questione: da un lato, ci si chiede su come attivare correnti immigratorie capaci di garantire un ordinato processo di crescita economica, ma garantire anche l'identità culturale e religiosa dei paesi destinatari di queste correnti, oltre che assicurare ragionevoli condizioni di sicurezza per chi vi vive; dall'altro, è urgente la domanda sul tipo di questioni che nascono per il fatto che il vivere più a lungo apre il gran tema di disporre delle risorse perché tutti possano godere pienamente questa opportunità.

È di questo secondo aspetto che parlerò in questa breve introduzione per discutere un tema delineabile sotto molti profili.

Si può ammettere, come ragionevole ipotesi, che gli uomini tendano a lavorare ufficialmente uno stesso numero di anni.

Ne deriva che gli anni dedicati alla formazione prima di assumere un ruolo produttivo, e/o alla cosiddetta "terza età" tendano a crescere.

Ne deriva anche che, se ogni uomo produce una stessa quantità di reddito lungo l'intera vita, e nella irrealistica ipotesi che la quantità della popolazione occupata resti la stessa, si deve spartire questo reddito in un crescente numero di anni. Ne consegue che si dovrebbe tendere a ridurre i consumi annuali per liberare risorse spendibili in un più ampio arco temporale di vita.

A dirla in breve, se le pensioni vengono sostenute dai versamenti di chi è occupato, e se non vogliamo aumentare il disavanzo pubblico, e quindi il debito pubblico, si tratta di innalzare l'onere contributivo per chi lavora riducendone il salario disponibile o via contributi oppure via tasse sui redditi. Quelli di chi lavora saranno ridotti, chi è in pensione potrà avere risorse

che avrà contribuito direttamente a creare in vario grado. Un complesso ed inestricabile processo in cui si intrecciano comportamenti dettati da scelte razionali, ed altri conseguenti a meccanismi di solidarietà, verrà ad attivarsi ed a comporsi secondo scelte che rispondono ad opinioni ideali e politiche.

Queste tendenze sono potenziate dal fatto che lo stesso allungamento della vita umana tende ad aumentare le spese per la salute. D'altra parte il prolungamento della fase formativa in qualche caso, oltre i 25 anni, e l'ampliarsi della base demografica interessata a questi processi, pongono la necessità di allargare il numero delle persone che lavorano e/o di farle lavorare più a lungo, oltre che la urgenza di far contribuire in vario grado al pagamento del servizio di chi ne è il fruitore.

Su questo insieme di problemi, la letteratura economica è sterminata, e si è articolata in diversi ambiti di ricerca, in ognuno dei quali la discussione è particolarmente vivace ed ha dato luogo, e continua a farlo, ad indicazioni di *policy* le più diverse e controverse.

Vorrei dire qualcosa, nell'occasione, su quel segmento di questioni che riguardano il crescente numero di coloro che raggiungono la "terza età", ponendo da parte il tema di chi ne paga le pensioni e ne sopporta il costo per l'assistenza sanitaria.

Vorrei farlo rovesciando la questione e cercando di porre in evidenza il contributo che questo esercito di numero crescente può dare alla vita economica di una collettività.

Intendo porre da parte gli aspetti sociologico-emozionali di norma correttamente evocati su analisi di questo tipo che sottolineano quanto la "terza età" (TE) può dare per assicurare buoni equilibri di valori fra le generazioni, per mantenere viva l'unità familiare, per mantenere solido il processo di formazione nelle nuove generazioni.

In modo semplificato la domanda da farsi può essere questa: è proprio detto che la TE debba essere vista solo dal lato dei costi, e che non potrebbe essere più fondato vederla anche come una risorsa?

Il nostro ragionamento, al proposito, è condizionato da due preconcetti, del tutto legittimi perché fattori costitutivi di ogni ragionamento macroeconomico.

Il primo è dato da quel riferimento al mercato ufficiale del lavoro, per cui è parte della popolazione attiva chi lavora e chi è in cerca di lavoro, secondo le condizioni dettate dalla legge, da quelle istituzionali, dal ciclo economico. Chi abita nella TE non si candida ad essere presente su questo o quel mercato: aspira - ove decida di svolgere ancora un'attività lavorativa - a mettere in qualche modo a disposizione una professionalità acquisita oppure a prestare la sua opera in maniera

autonoma o all'interno della composizione familiare.

Il secondo è dato dal Prodotto Interno Lordo, un aggregato messo sempre più in discussione ma di inesauro centralità in tutte le analisi fondate su dati sintetici di un paese e in tutti i confronti internazionali. Qui il cosiddetto "paradosso della cameriera" deve ammonire a procedere sempre con molta cautela, allorché cerchiamo di individuare chi produce "ricchezza", o chi semplicemente percepisce un reddito, dentro un sistema economico.

Qui il paradosso potrebbe funzionare così: un pensionato appena divenuto tale decide di occuparsi direttamente delle cure del proprio giardino, dedicandosi ad un'attività in precedenza svolta da un occupato (e regolarmente remunerato) operante sul mercato. Nel caso, ad una probabile invarianza di servizio prodotto, si avrebbe una diminuzione del PIL.

Nel caso della TE tutti gli aspetti che rendono problematica la affidabilità della contabilità nazionale costituiscono l'aspetto ricorrente.

La ragione per la quale un così alto numero di valenti economisti è stato chiamato a tratteggiare i tanti problemi che caratterizzano i problemi oggi in discussione, nasce dalla complessità del modo di essere produttivamente la TE.

Non è il caso di anticipare una qualsiasi "conclusione".

I punti da cui partire sono due e sono da considerare acquisiti.

Il primo. La TE va vista come uno "stock" di conoscenze e di esperienze da annoverare come una risorsa da utilizzare per ottenere il massimo possibile livello di offerta di beni e servizi o, come qualcuno tende a dire oggi, di "felicità".

Il secondo. Se la TE è da considerare come una componente del "capitale umano" disponibile, è opportuno porsi il problema di individuare politiche che permettano di utilizzarlo adeguatamente.

Queste politiche non possono che essere ad ampio spettro. Impongono però, pregiudizialmente, l'abbandono di un atteggiamento per il quale discorrere di TE vuol dire muoversi dentro la logica di politiche "assistenziali", per fare proprie politiche di tipo "produttivo". Questa scelta comporta anche la possibilità di addivenire a valutazioni che considerano i costi di queste politiche, non come una partita ad una sola dimensione, ma come delle operazioni che possono essere valutate nel saldo fra prestazioni di segno contrapposto.

Il primo passo in avanti in questa vicenda è molto difficile da compiere, perché si tratta di abbandonare un atteggiamento culturale, fino ad ora caratterizzato solo dall'assunto che qualsiasi "cura" si decida di riservare alla TE è da considerare come un "costo".

Si tratta di un passo non agevole da percorrere, anche perché può celare il tentativo di fare considerare come "produttive" spese che sono in realtà pure, e magari rispettabili, spese "assistenziali".

Il tema è di grande complessità e mal si presta a sbrigative ed equivoche conclusioni. Occasioni come quella odierna possono essere salutari per mettere ordine nelle discussioni su un problema che riguarda, fortunatamente, almeno nei paesi a reddito procapite più elevato, una quota parte importante e crescente della intera popolazione.

Probabilmente l'*incipit* di questa rivoluzione comporta una scelta semantica. Se non temessi di peccare per un personale "conflitto di interesse" oserei chiedervi di abbandonare di chiamare "anziani" coloro che militano dignitosamente nelle file della "terza età".

RIASSUNTO

Il prolungamento della vita è un fenomeno universale ma in alcune parti del pianeta, come ad esempio nei paesi in via di sviluppo, ci sono problemi di sopravvivenza difficili da risolvere.

Inoltre se le pensioni vengono sostenute dai pagamenti dei lavoratori, se non vogliamo aumentare il disavanzo pubblico, bisogna aumentare l'onere per chi lavora.

Il problema è se la terza età debba essere vista solo come un costo e non come una risorsa. Il vero problema è sviluppare modelli per utilizzare tale risorsa.

DICHIARAZIONE DI CONFLITTO DI INTERESSI

L'Autore dichiara di non avere conflitto di interessi.